

## Lo scenario

# La Terra ha la febbre, allarme rosso c'è la lista nera dei Paesi a rischio

VITO DE CEGLIA, MILANO

Il rapporto del World Economic Forum è stato stilato da 700 esperti. Il riscaldamento climatico provocherà danni irreparabili. I Governi sembrano impreparati. E ora tocca ai privati

Il cambiamento climatico è il rischio più grande per il mondo, avverte il World Economic Forum (Wef). Ma quanto è reale questo rischio? Alto, secondo i 750 esperti che hanno lavorato alla stesura del rapporto del Wef, da cui si evince che il riscaldamento climatico già nel 2015 – per la prima volta – ha portato la temperatura media 1°C al di sopra della media annuale dell'era preindustriale, con un intervallo probabile tra 0,8°C e 1,2°C.

Un riscaldamento superiore alla media annua globale, aggiunge il rapporto, si sta verificando in molte regioni, sulla terra ferma e in diverse stagioni, compreso quello due o tre volte superiore alla media osservato nell'Artico.

**GAS SERRA IN ATMOSFERA**

Ma quali sono i driver dietro i cambiamenti climatici? In breve, gli analisti di Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change) li individuano nelle crescenti concentrazioni di gas serra (Ghg) (principalmente CO<sub>2</sub>, CH<sub>4</sub> e N<sub>2</sub>O) nell'atmosfera. "Quei gas – osserva Ipcc – hanno il ruolo di assorbire e rimettere parte della radiazione infrarossa nell'intervallo di lunghezze d'onda emesse dalla Terra, aumentando così la tempera-

tura del sistema". Guardando i dati storici poi, la concentrazione di CO<sub>2</sub> è in costante aumento e nel 2019 ha raggiunto il punto più alto della storia umana e non si prevede che calerà. "Non è un fenomeno ciclico – obietta Ipcc – poiché nel nuovo millennio sono stati misurati 17 dei 18 anni più caldi".

**AREE VULNERABILI**

La verità è che il cambiamento climatico è una sfida globale che sta già influenzando la nostra vita e le nostre economie, aumentando la frequenza e l'entità degli eventi naturali, incidendo sulla disponibilità di risorse naturali e contribuendo alla perdita di biodiversità. Il risultato, fa notare ancora il rapporto del Wef, è che il cambiamento climatico può avere un'importante dimensione sociale: "I paesi più vulnerabili saranno quelli che dipendono prevalentemente dalla produttività agricola per sostenere la crescita e lo sviluppo economico". Di conseguenza, anche il cambiamento climatico ha un impatto notevole sulle cause della migrazione. Non a caso, il Wef colloca questo problema tra i primi 5 rischi a più alto impatto negli ultimi 3 anni. Il Wef tuttavia puntualizza che "in anni recenti si sono rivelati vulnerabili anche paesi del G20 come l'India, la Russia e gli Stati Uniti e altri grandi produttori industriali di derrate agricole".

Altri rischi globali rimangono, però, problematici a causa della loro combinazione di impatto e probabilità, come ad esempio quelli di carattere economico, comprendenti le crisi finanziarie nelle economie chiave e l'elevata disoccupazione strutturale o la sottoccupazione. Si aggiungono la profonda instabilità sociale e i crimini informatici, che costano all'economia globale circa 445 miliardi di dollari (stima World Bank),

un importo superiore al reddito totale di molte economie nazionali.

**I PIÙ INQUINANTI**

L'urgenza di un'azione è dimostrata dalla quantità molto limitata di emissioni aggiuntive che possono entrare nell'atmosfera, se il mondo desidera arginare il riscaldamento globale a livelli di 1,5°C. Questo numero è spesso riconosciuto come il bilancio del carbonio e il mondo ha già utilizzato quasi l'80% dell'importo iniziale disponibile. Tuttavia, l'impronta di carbonio non è la stessa per tutti i Paesi: i primi quattro emettitori nel 2017 hanno coperto il 58% delle emissioni globali e sono Cina (27%), Usa (15%), UE28 (10%) e India (7%). La prospettiva cambia in qualche modo se si considerano le emissioni pro capite, il che indica che alcuni dei paesi più inquinanti in valore assoluto, come la Cina e l'India, si classificano rispettivamente 48° e 158° solo in termini di emissioni pro capite. Questa prospettiva sulla distribuzione delle emissioni è ciò che promuove la gara sullo sviluppo economico tra paesi già sviluppati e paesi in via di sviluppo e il ragionamento alla base della riduzione delle emissioni.

**ACCORDO DI PARIGI**

Al fine di affrontare questo enorme e devastante effetto e riconoscere l'affidabilità delle prove scientifiche, nel 2015 la comunità internazionale ha adottato l'Accordo di Parigi (Cop 21), un patto globale sui cambiamenti climatici che mira a mantenere l'aumento delle temperature globali in questo secolo a meno di 2°C sopra livelli preindustriali e proseguire gli sforzi per limitare ulteriormente l'aumento della temperatura a 1,5°C. Ad oggi, 186 paesi (su 195 firmatari) hanno già ratificato

l'accordo di Parigi. Ciò rappresenta circa il 90% delle emissioni globali di Ghg. Non solo: per tentare di accelerare il processo, le economie avanzate hanno formalmente deciso di mobilitare congiuntamente 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020.

**NAZIONI UNITE**

A quanto pare però il piano d'azione per il clima, gli impegni e gli obiettivi incondizionati dei governi sembrano ad oggi inadeguati per arginare il problema delle emissioni. Secondo l'agenzia delle Nazioni Unite per l'ambiente, i paesi del G20 non sono ancora sulla buona strada per rispettare gli impegni climatici previsti dall'accordo di Parigi – e questi rappresentano il 78% delle emissioni totali di Ghg. Il conto si presenterà, secondo le previsioni delle Nazioni Unite, nel 2040 quando la popolazione mondiale supererà i 9 miliardi di persone e la domanda globale di energia dovrebbe aumentare del 27% rispetto ai livelli del 2017 (fonte: Iea).

**DECARBONIZZAZIONE**

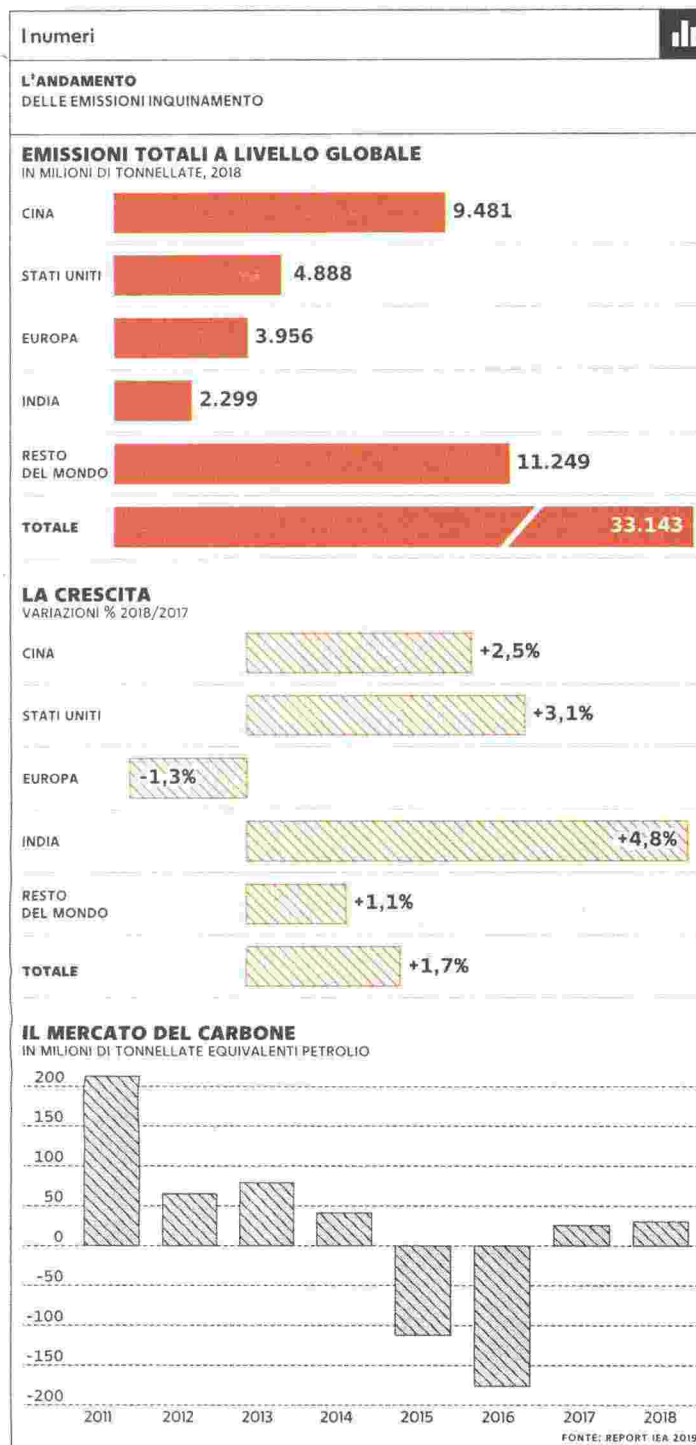
Nasce da qui la necessità di limitare il più possibile le emissioni di gas che cambiano il clima nell'atmosfera, avviando una graduale decarbonizzazione del sistema attraverso la transizione energetica. Sono necessari due diversi tipi di azione: mitigazione e adattamento. Le attività di mitigazione mirano a ridurre le emissioni di Ghg nell'atmosfera e migliorare il sequestro di Ghg, mentre l'adattamento mira ad aumentare la resistenza umana e quella relativa all'impatto dei cambiamenti climatici. Per applicare misure efficaci di mitigazione e adattamento, osserva l'Iea, abbiamo bisogno di innovazione tecnologica simultanea (e riduzione dei costi) e di uno spostamento epocale delle nostre abitudini, la cosiddetta transizione energetica.

**IN PRIMA LINEA**

Ma chi è responsabile della promozione della transizione energetica? Secondo l'Iea, c'è bisogno dell'impegno di tutti, dai cittadini, alle aziende, alle istituzioni. Il mondo privato e l'impegno delle comunità finanziarie

rappresentano di fatto il motore fondamentale per guidare tutti i settori ad alta intensità di carbonio verso un'economia a basse emissioni. Tuttavia l'impegno del settore privato è necessario ma non è sufficiente, conclude l'Iea, perché tutti dobbiamo impegnarci a ridurre la nostra impronta carbonica e ogni essere umano dovrebbe essere al centro di questa trasformazione mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







1

NASTCO/GETTY

L'opinione



Le nazioni più vulnerabili al cambiamento climatico saranno quelle che dipendono prevalentemente dalla produttività agricola per sostenere la crescita e lo sviluppo economico

**DAL RAPPORTO**  
WORLD ECONOMIC FORUM

1 È già in atto  
Il riscaldamento  
superiore alla  
media annua  
globale

